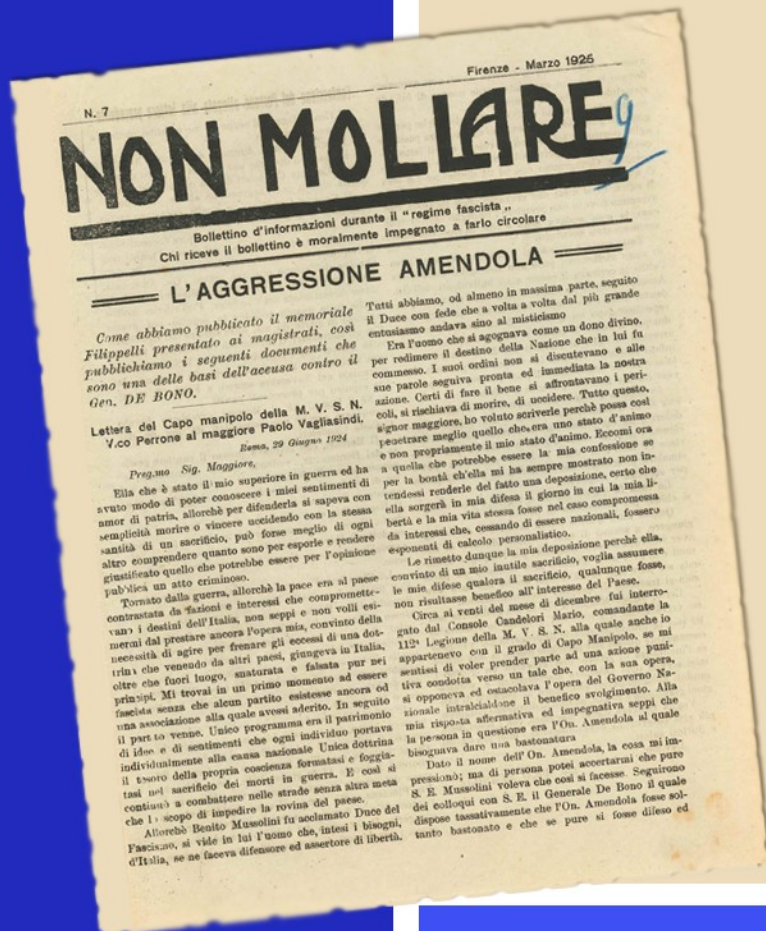


149

FCL ISSN 2975-1578

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 20 maggio 2024

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 149, 20 maggio 2024

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticalliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

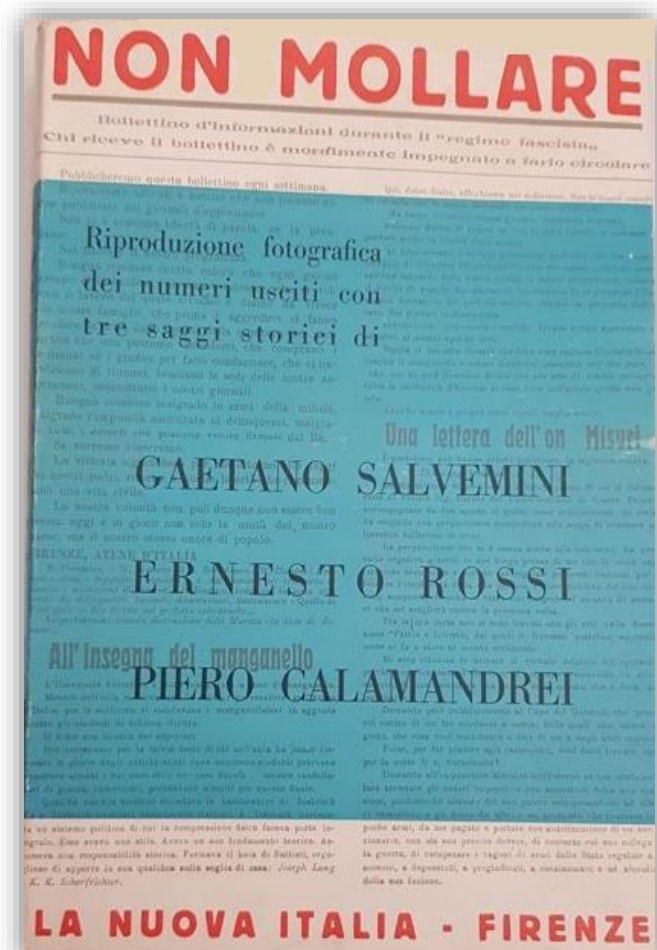
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.6796011

info@nonmollare.eu - www.criticalliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli - Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro Polito - Niccolò Rinaldi - Giovanni Vetrutto

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell’informazione e l’impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall’esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l’ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell’Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffuse questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».



Sommario

editoriale

05. liliana segre, *non torniamo alle tribù della preistoria*
discorso sul premierato

la biscondola

07. paolo bagnoli, *la solita carnevalata*

res publica

08. riccardo mastrotillo, *la questione morale*

10. sergio bagnasco, *legge elettorale e corruzione*

11. angelo perrone, *carlo nordio a palermo, il tempo dell'indifferenza*

la vita buona

13. valerio pocar, *i diritti dei poveri ovvero i doveri del governo*

30 anni dopo

15. «manifesto democratico 1994»

17. elenco firmatari

18. ricominciamo

19. **comitato di direzione**

19. **hanno collaborato**

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE

La Fondazione Critica liberale ha inaugurato una nuova collana di pubblicazioni, “**Le frecce**”, piccoli volumi di cultura politica e di attualità, che sono offerti gratuitamente in PDF ai lettori, e anche stampati. Costituiscono un’ideale prosecuzione dei “Quaderni di Critica”, [rintracciabili sul nostro sito.](#)

USCITO IL SETTIMO NUMERO:



GLI ANIMALI COME PERSONE

"Dal rispetto ai diritti"

VALERIO POCAR

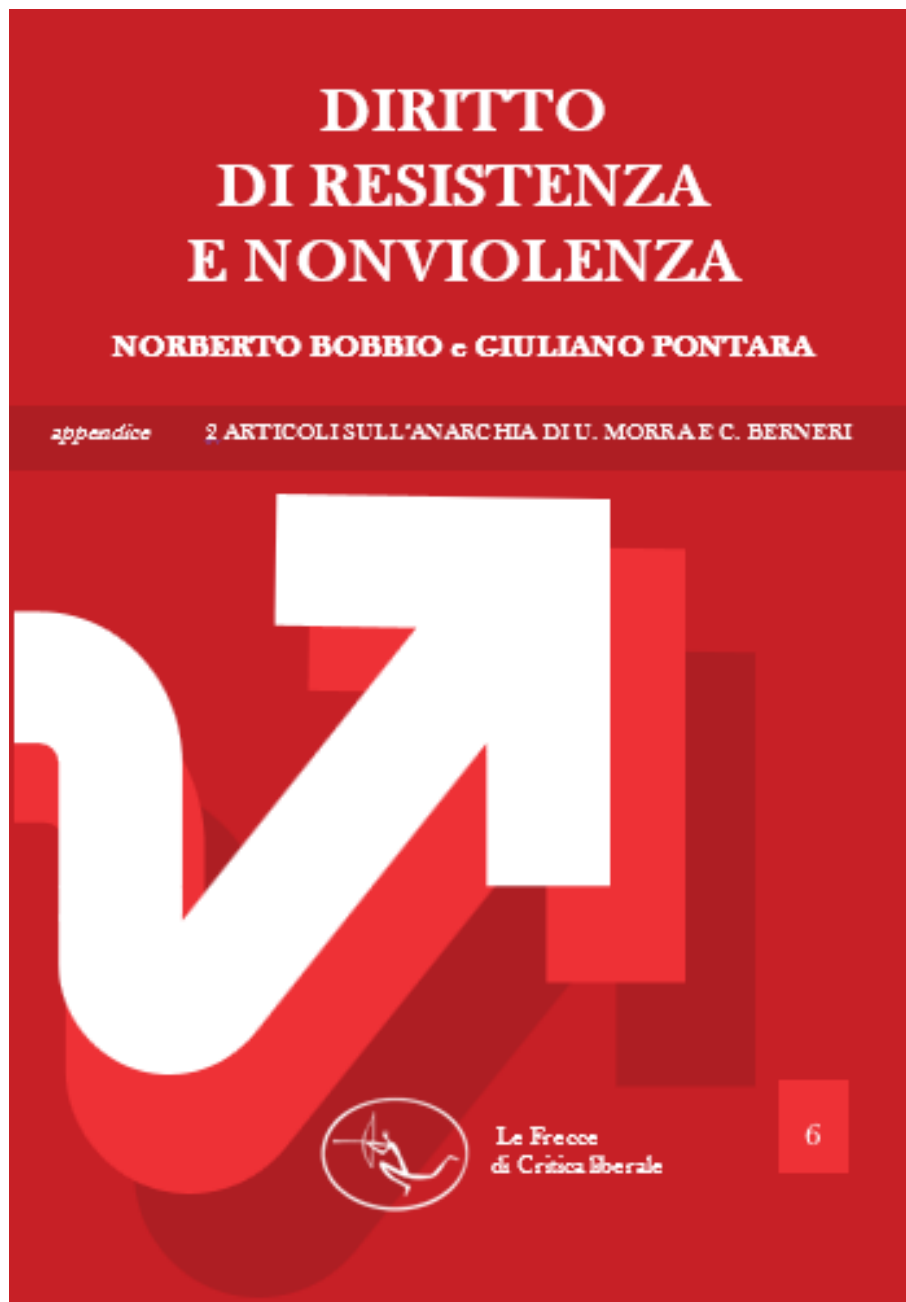
CON UN ARTICOLO DI LAURA GIRARDELLO

I DIRITTI DEGLI ANIMALI

Appendici

[scaricabile qui gratuitamente](#)

LE FRECCE DI CRITICA LIBERALE



[scarica qui gratuitamente le frecce di critica liberale](#)

- 1. Piero Gobetti, Enzo Marzo, Paolo Bagnoli, *Quaderno gobettiano 1*
- 2. Ettore Maggi, *Un nemico del liberalismo* –
- *Appendice: V. Putin, Sull'unità storica di russi e ucraini*
- 3. Sergio Lariccia, *Salvemini e le libertà di religione*
- 4. Mino Vianello, *Alla radice della guerra*
- 5. Riccardo Mastrorillo, *Sulla forma di governo* (a cura di)
- 6. Norberto Bobbio, Giuliano Pontara, *Diritto di resistenza e non violenza* con articoli su *Gli anarchici* di Umberto Morra e Camillo Berneri

editoriale

non torniamo alle tribù della preistoria

discorso sul premierato

liliana segre
senatrice a vita

Senato della Repubblica

Signor Presidente, Care Colleghe, Cari Colleghi,

continuo a ritenere che riformare la Costituzione **non sia una vera necessità del nostro Paese**. E le drastiche bocciature che gli elettori espressero nei referendum costituzionali del 2006 e del 2016 lasciano supporre che il mio convincimento non sia poi così singolare.

Continuo anche a ritenere che occorrerebbe impegnarsi per **attuare** la Costituzione esistente. E innanzitutto per **rispettarla**. Confesso, ad esempio, che mi stupisce che gli eletti dal popolo – di ogni colore – non reagiscano al sistematico e inveterato abuso della potestà legislativa da parte dei Governi, in casi che non hanno nulla di straordinariamente necessario e urgente.

Ed a maggior ragione mi colpisce il fatto che oggi, di fronte alla palese mortificazione del potere legislativo, si proponga invece di riformare la Carta per rafforzare il già debordante potere esecutivo.

In ogni caso, se proprio si vuole riformare, occorre farlo con estrema attenzione. Il legislatore che si fa costituente è chiamato a cimentarsi in un'impresa ardua: elevarsi, librarsi al di sopra di tutto ciò che – per usare le parole del Leopardi – *“dall'ultimo orizzonte il guardo esclude”*. Sollevarsi dunque idealmente tanto in alto da perdere di vista l'equilibrio politico dell'oggi, le convenienze, le discipline di partito, tutto ciò che sta nella realtà contingente, per tentare di scrutare **quell'“Infinito” nel quale devono collocarsi le Costituzioni**. Solo da quest'altezza si potrà vedere come meglio garantire una convivenza libera e sicura ai cittadini di domani, anche in scenari ignoti e imprevedibili.

Dunque occorrono, **non prove di forza o sperimentazioni temerarie**, ma generosità, lungimiranza, grande cultura costituzionale e

rispetto scrupoloso del principio di precauzione.

Non dubito delle buone intenzioni dell'amica Elisabetta Casellati, alla quale posso solo esprimere gratitudine per la vicinanza che mi ha sempre dimostrato. Poiché però, a mio giudizio, il disegno di riforma costituzionale proposto dal governo presenta vari aspetti allarmanti, **non posso e non voglio tacere**.

Il tentativo di forzare un sistema di democrazia parlamentare introducendo l'elezione diretta del capo del governo, che è tipica dei sistemi presidenziali, comporta, a mio avviso, due rischi opposti.

Il primo è quello di produrre una **stabilità fittizia**, nella quale un presidente del consiglio cementato dall'elezione diretta deve convivere con un parlamento riotto, in un clima di conflittualità istituzionale senza uscita. Il secondo è il rischio di produrre **un'abnorme lesione della rappresentatività del parlamento**, ove si pretenda di creare a qualunque costo una maggioranza al servizio del Presidente eletto, attraverso artifici maggioritari tali da stravolgere al di là di ogni ragionevolezza le libere scelte del corpo elettorale.

La proposta governativa è tale da non scongiurare il primo rischio (penso a coalizioni eterogenee messe insieme pur di prevalere) e da esporci con altissima probabilità al secondo. Infatti, l'inedito inserimento in Costituzione della prescrizione di una legge elettorale che deve tassativamente garantire, **sempre**, mediante un premio, una maggioranza dei seggi a sostegno del capo del governo, fa sì che **nessuna legge ordinaria potrà mai prevedere una soglia minima** al di sotto della quale il premio non venga assegnato.

Paradossalmente, con una simile previsione la legge Acerbo del 1923 sarebbe risultata incostituzionale perché troppo democratica, visto

che l'attribuzione del premio non scattava qualora nessuno avesse raggiunto la soglia del 25%.

Trattando questa materia è inevitabile ricordare l'Avvocato Felice Besostri, scomparso all'inizio di quest'anno, che fece della difesa del diritto degli elettori di poter votare secondo Costituzione la battaglia della vita. Per ben due volte la Corte Costituzionale gli ha dato ragione, cassando prima il Porcellum e poi l'Italicum perché lesivi del principio dell'uguaglianza del voto, scolpito nell'art. 48 della Costituzione. E dunque, mi chiedo, **come è possibile perseverare nell'errore, creando per la terza volta una legge elettorale destinata a produrre quella stessa "illimitata compressione della rappresentatività dell'assemblea parlamentare"?**

Ulteriore motivo di allarme è provocato dal **drastico declassamento** che la riforma produce a danno del Presidente della Repubblica. Il Capo dello Stato infatti non solo viene privato di alcune fondamentali prerogative, ma sarebbe fatalmente **costretto a guardare dal basso in alto** un Presidente del Consiglio forte di una diretta investitura popolare.

E la preoccupazione aumenta per il fatto che anche la carica di Presidente della Repubblica può rientrare nel bottino che il partito o la coalizione che vince le elezioni politiche ottiene, **in un colpo solo**, grazie al premio di maggioranza.

Anzi, è addirittura verosimile che, in caso di scadenza del settennato posteriore alla competizione elettorale, le coalizioni possano essere indotte a presentare un ticket, con il n°1 candidato a fare il capo del governo ed il n°2 candidato a insediarsi al Quirinale, avendo la certezza matematica che – sia pure dopo il sesto scrutinio (stando all'emendamento del Sen. Borghi) – la maggioranza avrà i numeri per conquistare successivamente anche il Colle più alto.

Ciò significa che il partito o la coalizione vincente - che come si è visto potrebbe essere espressione di una porzione anche assai ridotta dell'elettorato (nel caso in cui competessero tre o quattro coalizioni, come è già avvenuto in un recente passato) - sarebbe in grado di conquistare in un unico appuntamento elettorale il Presidente del Consiglio e il governo, la maggioranza assoluta dei senatori e dei deputati, il Presidente della

Repubblica e, di conseguenza, anche il controllo della Corte Costituzionale e degli altri organismi di garanzia. Il tutto sotto il dominio assoluto di un capo del governo dotato di fatto di un **potere di vita e di morte sul Parlamento**.

Nessun sistema presidenziale o semi-presidenziale consentirebbe una siffatta concentrazione del potere; anzi, l'autonomia del Parlamento in quei modelli è tutelata al massimo grado. Non è dunque possibile ravvisare nella deviazione dal programma elettorale della coalizione di governo – che proponeva il presidenzialismo – un gesto di buona volontà verso una più ampia condivisione. Al contrario, siamo di fronte ad uno stravolgimento ancora più profondo e che ci espone a pericoli ancora maggiori.

Aggiungo che il motivo ispiratore di questa scelta avventurosa non è facilmente comprensibile, perché sia l'obiettivo di aumentare la stabilità dei governi sia quello di far eleggere direttamente l'esecutivo si potevano perseguire adottando strumenti e modelli **ampiamente sperimentati nelle democrazie occidentali**, che non ci esporrebbero a regressioni e squilibri paragonabili a quelli connessi al cosiddetto "premierato".

Non tutto può essere sacrificato in nome dello slogan "scegliete voi il capo del governo!" Anche le tribù della preistoria avevano un capo, ma solo le democrazie costituzionali hanno separazione dei poteri, controlli e bilanciamenti, cioè gli argini per evitare di ricadere in quelle autocrazie contro le quali tutte le Costituzioni sono nate.

14 maggio 2024



la biscondola

la solita carnevalata

paolo bagnoli

Siamo oramai alle porte delle elezioni europee, una scadenza di cui si parla – si badi bene: si parla e non si discute poiché la discussione è cosa ben più seria del semplice parlare - da quando si è insediato il governo di Giorgia come vuole essere chiamata semplicemente la presidente del consiglio. Se ne parla fin dall'inizio poiché la presidente del consiglio che non ha altro disegno se non quello di durare costi quel che costi – ossia, un disegno non tanto sotterraneo ce l'ha: quello di cancellare questa Repubblica attraverso il passaggio del premierato – ma le elezioni europee staccano un tagliando per il governo della destra. Il governo di Giorgia che, a sentire dai cortigiani che appaiono in televisione ogni sera- qualcuno dicendo tristi banalità, altri come l'on. Tommaso Foti sempre presente con il mezzo sorriso di ordinanza ripreso mentre passeggia o scende di macchina oppure esce dal portone della Camera e, quando è in Aula nel suo scranno ricercato dall'operatore del tg mentre compulsa il proprio telefonino – cantando le lodi del governo tutti partendo da un *incipit* che suona così: "con il governo di Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia....." e poi ognuno recita il suo "bel paese, amate sponde". La chiusa è di critica, naturalmente, verso la sinistra che ha sfasciato quanto Giorgia cerca di rimettere in piedi essendo assurta al centro dell'universo e impegnata nel cambiare l'Europa, naturalmente portandola a destra quale leader dei Conservatori Europei. Insomma, la solita carnevalata; dell'Europa, naturalmente non importa niente non solo a lei, ma anche agli altri poiché i problemi per i due campi sono raspanti e si chiamano Matteo Salvini per Giorgia e Giuseppe Conte per Elly: ci permettiamo di chiamarla solo per nome perché siamo convinti che gli oppositori alla destra – che non chiamiamo di sinistra per rispetto di quest'ultima – fin dal tempo di Silvio Berlusconi hanno subito una specie di sindrome di Stoccolma e, in qualche modo, si sono guardati bene dal tentare di imporre una loro agenda, affannati a inseguire quella del leader dell'opposizione che, peraltro, non ne aveva una poiché egli stesso era il programma del proprio governo.

Ci sia permessa una parentesi. Nella commissione bicamerale per le riforme istituzionali presieduta da Massimo D'Alema il relatore sulla giustizia era un valido parlamentare di professione professore universitario di diritto: il sen. Cesare Salvi. La sua proposta prevedeva la separazione delle carriere dei magistrati come voleva Silvio Berlusconi e come, qualche anno prima, aveva programmato Licio Gelli. Oggi il guardasigilli del governo di Giorgia, Carlo Nordio già famoso p.m., naturalmente garantista, ripropone la questione. Verrebbe voglia di applicare la proprietà transitiva, ma non starebbe in piedi. Ci limitiamo a constatare come il conservatorismo di Giorgia, leader dei conservatori europei, è di mantenere e far passare la proposta a suo tempo contenuta nel "Piano di rinascita nazionale" di Licio Gelli. Ci domandiamo, pur sapendo di essere un po' irrispettosi e irriverenti: ma accanto a tanti diritti esiste pure una cultura giuridica che nasce da Salò? Ai posteri l'ardua sentenza.

Giorgia ha preso la scena; ha anche dato il benvenuto al ritorno di Chicco Forti, proprio non se ne perde una. Ovvero una l'ha persa: intervenire sul leader ungherese per rendere umane le condizioni di Ilaria Salis che, certo, non andrà mai ad accogliere quando rimetterà piede in Italia. L'Italia è il Paese di Beccaria, ma anche del pool che fece uscire in schiavettoni dal Palazzo di Giustizia Enzo Carra. Ma andiamo avanti.

Giorgia, nella sua furbizia capitolina, quella che la fa essere silenziosa di fronte ai fatti di Liguria e un po' chiacchierina rispetto a quelli pugliesi facendoci scoprire che lo scoperchiare la pentola a Bari è stato deciso da una riunione, anche fotografata, tenutasi al ministero dell'interno alla presenza di membri del governo tra cui il viceministro Sisto, magistrato e sottosegretario alla Giustizia che, guarda caso è di quelle parti. Vogliamo dire che è giusto perseguire la malversazione della cosa pubblica, sempre e comunque ed è giusto perseguirle in ogni momento, ma perché la parola si fa muta quando si tratta dei

propri e si risveglia quando si tratta degli altri?

È l'Italia di Giorgia: per un momento ce ne eravamo dimenticati. Giorgia, come si capisce dalle ultime mosse, conta sul fallimento di Macron e sull'intesa con Le Pen per avere voce sulle questioni europee – allora non è vero, come sostengono i suoi, che si è imposta in ogni luogo e ogni sede? – e colpire Salvini. Tutto qui. E parlando all'adunata della spagnola Vox, i franchisti spagnoli, ha definito come "innaturali" le maggioranze che non facciano perno su di lei; le teorie gender addirittura demonizzate, il Green Deal che vede la convergenza tra Ursula ed Elly definito una "follia". La ciliegina sulla torta è stato il presidente argentino Javier Milei che ha fatto un discorso che sarebbe piaciuto ad Alessandro Pavolini!

Viviamo una situazione brutta; una situazione triste; un teatrare con attori di terz'ordine – intendiamoci: Giorgia è ben attorniata – un futuro quanto mai incerto, un Paese che non ce le fa con un'opposizione che invece di fare quanto le si richiederebbe e le competerebbe si limita a un misero controcanto che nemmeno copre l'assolo di Giorgia, mentre l'Italia se ne fotte sostanzialmente dell'Europa, il marcio avanza impetuoso e si cerca di cancellare con il premierato la Repubblica nata dalla Resistenza e la sua Costituzione. Anche il premierato era nel Piano di rinascita di cui sopra; insomma, come l'Angelo di Kandinsky il volo avviene su una distesa di macerie con la testa rivolta all'indietro.



res publica

la questione morale

riccardo mastrorillo

L'Italia è un paese di cultura retrograda e gli italiani sono, nella stragrande maggioranza, intimamente immorali. L'immoralità è talmente pervasiva che la riconosciamo ogni giorno: non solo quando al supermercato il "furbo" salta la fila, ma ancor più quando "il genio", dopo aver lasciato in fila il suo carrello, mentre completa la spesa, protesta, al suo ritorno, chiedendo "*bonesta!*" da coloro che in sua assenza, scavalcando il carrello abbandonato, si sono presentati alla cassa prima di lui. L'immoralità è peggio del cinismo, talvolta indispensabile nelle situazioni straordinarie, è peggio del rubare, che talvolta è l'*estrema ratio* del disperato. L'immoralità si presenta quasi sempre ammantata di principi e di valori, nel nostro paese anche il nepotismo viene praticato con giustificazioni ideologiche.

L'immoralità è la finta trasparenza: le leggi severissime contro la corruzione, ma quasi sempre inapplicabili, se non foriere inconsapevoli di artifici burocratici che favoriscono i corrotti. La dichiarazione antimafia, indispensabile per interagire con la pubblica amministrazione, piena di domande difficili, per cui, l'onesto si ferma a ragionare cosa rispondere, mentre il disonesto aduso a mentire, non deve nemmeno riflettere....

In questa società profondamente intrisa di mentalità corruttiva e concussiva, quello che ci si aspetterebbe dalla politica è, almeno in apparenza, dare il buon esempio.

Se un amministratore dovesse assegnare una commessa in affidamento diretto dovrebbe escludere di prendere in considerazione i suoi familiari e i suoi amici più stretti, certo, si direbbe: "ricorre all'amico perché sa che è capace", ma in un paese senza morale cosa è più importante l'essere o l'apparire? L'immoralità poggia la sua forza esattamente sulla finta trasparenza, sull'alibi de "alla luce del sole", che è solo più l'arroganza del potente convinto di essere intoccabile, perché "il popolo lo ha scelto". Gli unici personaggi "al di sopra di ogni sospetto" sono quelli che evitano le occasioni anche solo ipotetiche di grigiore. La morale è manichea:

bianco o nero!

Non sappiamo se le inchieste in corso verso alcuni politici porteranno a condanne o meno. Non ci interessa. Sarà la magistratura a stabilire se sono stati commessi reati, la nostra considerazione è solo eminentemente morale. Noi rivendichiamo gli antichi costumi, ed in questo ci professiamo nella nostra eresia, *ultrareazionari*! È inammissibile che un politico frequenti nel suo tempo libero imprenditori che hanno ottenuto pubbliche commesse, o addirittura accetti inviti per vacanze e serate festose. Pur senza pretendere una legge apposita, crediamo indispensabile che un amministratore pubblico rifiuti anche un caffè offerto, pur di apparire incorruttibile.

Usciamo anche dall'equivoco dei costi della politica usati come giustificazione di generosi contributi, soprattutto se, accanto ai contributi, ci sono pranzi in barca, festini e vacanze offerte, perché sono vantaggi eminentemente personali che nulla hanno a che fare con il finanziamento della politica. Perché costituire associazioni, comitati, enti, generosamente finanziati dagli imprenditori? quando esiste una normativa sui partiti politici, se serve, i politici possono rivederla, è indubbio che le norme sul finanziamento alla politica sono anch'esse in forte odore di immoralità, ma almeno si applicassero quelle!

È immorale che i finanziamenti ai partiti possano essere detraibili solo per i partiti che abbiano eletto almeno un parlamentare. È immorale che attraverso la destinazione del 2 per mille, la politica venga finanziata in base al censo dei sostenitori e non in base al consenso dei cittadini. È immorale che lo Stato, attraverso norme che producono finta trasparenza, prevedano indirettamente costi opachi per la partecipazione alle competizioni elettorali.

Più che denaro lo stato dovrebbe fornire ai partiti servizi. Per esempio da anni si attende la piattaforma pubblica per la raccolta di firme certificate. La complessa e burocratica procedura per la presentazione delle liste alle elezioni da anni ormai viene risolta con costosissimi ricorsi ai tribunali amministrativi, che vengono peraltro distratti nel dare risposte celeri alla politica, mentre la loro attività ordinaria langue lentamente negli anni. Le sentenze, oramai, hanno di fatto cancellato tutte le condizionalità previste dalle leggi per la validità delle liste presentate, con la conseguenza,

immorale, che solo in pochi si attengono alle disposizioni, i più ci provano e, quasi sempre, ci riescono: non sarebbe più corretto semplificare per tutti?

Si tratta di una degenerazione diffusa a carattere culturale, non servono leggi più severe, serve l'esempio della classe dirigente, un diffuso richiamo al senso di responsabilità e l'insegnamento nelle scuole dell'educazione e del civismo. Noi siamo pronti a fare la nostra parte.



**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

res publica

legge elettorale

e corruzione

sergio bagnasco

Esiste una relazione tra sistema elettorale e corruzione?

Tanti indizi portano a ritenere che una relazione esista e sia pure stretta. In ogni caso di corruzione che investe il mondo politico ci imbattiamo in politici corrotti o in personaggi di fiducia di un politico. Ogni volta ci chiediamo, perché è stato scelto costui? perché gli è stata assegnata quella funzione?

Questi interrogativi rimandano ai criteri di scelta dei candidati e all'affidamento degli incarichi, politici e gestionali nelle aziende pubbliche o dovunque scorra denaro pubblico. In ogni caso, è storicamente e giudiziariamente accertato che il consenso in Italia spesso è comprato con metodi clientelari, trasformando i diritti in favori o comprando il voto.

Il popolo degli indignati cresce, ma che fa? Esprime disprezzo per i concittadini che vendono il voto, indica la preferenza come causa di tutto questo proliferare di corruzione elettorale, ma chissà perché questi indignati non vedono ciò che succede sotto i loro occhi.

La preferenza, infatti, è prevista ovunque con la sola esclusione delle elezioni per il parlamento nazionale. Se la finalità dell'abolizione della preferenza fosse combattere la corruzione, non si comprende perché il legislatore non ha mai abolito la preferenza dalle elezioni comunali, regionali ed europee, rendendo così facile la creazione di potentati politici locali che poi approdano in Parlamento e nei ministeri. In realtà, alla base della corruzione politica c'è sempre un processo decisionale opaco nella scelta dei candidati e nell'affidamento degli incarichi.

L'abolizione della preferenza per le elezioni parlamentari non ha minimamente intaccato la corruzione sistemica, ma ha contribuito ad

abbassare la qualità dei parlamentari e la responsabilità di tutto ciò ricade sugli apparati di partito: gli unici responsabili della scelta dei candidati.

Il più alto livello di corruzione si verifica proprio lasciando nelle mani di pochi la scelta dei candidati, in totale assenza di trasparenza nei processi decisionali.

Il politico che compra i voti è il terminale di un processo decisionale che inizia con qualcuno che decide di candidare quel signore che compra voti. Dovremmo chiederci perché quel tizio che compra voti o garantisce favori è stato candidato. Poi, dove non c'è la preferenza anziché comprare i voti è pur sempre possibile comprare la candidatura e il posto in lista, rendendo così più sicuro l'investimento e più certa l'elezione.

L'unico modo che abbiamo per mettere un freno allo strapotere dei partiti è lasciare ai cittadini la scelta TRA i candidati e ancora più efficace sarebbe consentire alla comunità di cittadini che anima un partito di scegliere CHI candidare, come avviene in altri Paesi europei con tasso di corruzione molto più basso del nostro.

Quando sarà eliminata da tutte le elezioni la preferenza, quando all'elettore sarà sistematicamente preclusa ogni possibilità di scelta tra i candidati, semplicemente poche persone saranno in condizione di comprare e controllare tutto. E queste poche persone saranno le cupole partitocratiche.

I Referendum sulla vigente legge elettorale per il rinnovo del Parlamento, il cosiddetto Rosatellum, smantellano il sistema che consente ai Partiti di sostituirsi agli elettori nella scelta di coloro che dovrebbero rappresentare il popolo sovrano e invece rappresentano i Partiti. Tra l'altro, la Corte costituzionale con sentenza n. 1/2014 si è sul punto espressa in modo inequivocabile reintroducendo la preferenza e il legislatore ha disatteso quanto stabilito dalla Corte approvando una nuova legge elettorale, il Rosatellum appunto, che replica con modalità diverse lo stesso vizio d'incostituzionalità presente nel Porcellum, vale a dire che se non esiste libertà di scelta tra i candidati, allora i partiti *"coartano la libertà di scelta degli elettori nell'elezione dei propri rappresentanti in Parlamento, che rappresenta una delle principali espressioni della sovranità popolare"* (Corte cost.

sentenza n. 1/2014)!

Il rapporto tra partiti e potentati economico\finanziario che sostengono i partiti rischia di degenerare in comportamenti corruttivi resi più facili e meno rischiosi proprio dall'assenza di trasparenza nei processi decisionali interni ai partiti e dall'azzeramento del potere di scelta da parte del corpo elettorale. Modificare la legge elettorale per ridurre il potere totalitario dei Partiti nella formazione dell'Assemblea parlamentare significa contrastare la corruzione con i fatti e non con le parole che sono sempre a buon mercato.

Anche per questo personalità dell'associazionismo, della politica e della società civile hanno costituito il Comitato Referendario per la Rappresentanza (Co.Re.Ra.) che, raccogliendo il testimone del compianto Felice Besostri, ha depositato quattro quesiti referendari per l'abrogazione parziale del "Rosatellum". Tutte le informazioni sulle iniziative del Comitato e sui quesiti referendari si trovano sul sito <https://www.iovoglioscegliere.it/>



res publica

carlo nordio

a palermo, il tempo
dell'indifferenza

angelo perrone

La separazione delle carriere dei magistrati e l'obbligatorietà dell'azione penale segnano, nello Stato liberale di diritto, il discrimine tra i principi di libertà - uguaglianza e la sottomissione della giustizia al potere politico di qualunque colore

Trentacinque minuti. È il tempo dedicato dal ministro della Giustizia Nordio al congresso nazionale dei magistrati a Palermo. Di corsa, tra un impegno e l'altro, tutti più pressanti ed urgenti, momenti strappati, a suo dire, alle incombenze. Del resto, "siamo in campagna elettorale". Appena lo spazio per arrivare, fare foto di rito, dire due cose, e ripartire sgommando con il Suv ministeriale nel gelo della platea stupita.

Ha menzionate cose non proprio di piccolo conto, si direbbe: la modifica della Costituzione con la separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri, sullo sfondo l'idea di ripensare l'obbligatorietà dell'azione penale. Il tratto nuovo da rimarcare però non è solo l'intento radicale di cambiare la Costituzione: già enunciato in passato, peraltro di sguincio, a margine di un avviso, un'esternazione, un commento.

Nemmeno solo il gelo dell'uditorio, a sentirsi ripetere il proposito che evoca ombre minacciose. Silvio Berlusconi, il 30 gennaio 2016 in una intervista al Foglio dedicata alla sua eredità politica, la qualificava come "riforma-simbolo" della giustizia, adottata (non è vero) "in tutti i paesi civili". Quel punto era anche il perno dello stravolgimento istituzionale previsto nel programma eversivo di Licio Gelli, condannato per depistaggio nella strage di Piazza Fontana, poi per bancarotta fraudolenta nel Banco Ambrosiano, infine indagato per l'omicidio Calvi.

Nemmeno, da notare, soltanto la scarsità del tempo e la fretteolosità, ma il significato. La constatazione inquietante è il rifiuto di qualsiasi interlocuzione, nei modi e nella sostanza: nessuno ascolto degli interventi, nessuna partecipazione ai

lavori. Sarebbero state forme doverose di confronto, da parte del ministro competente. Ed espressioni di attenzione, culturale prima che personale, che infatti il presidente della Repubblica Mattarella non ha mancato, con altro stile, di manifestare recandosi in aula e ascoltando.

Quei trentacinque minuti sono il simbolo evidente della postura solipsistica che informa i comportamenti del ministro e soprattutto la sua visione delle cose. Purtroppo in analogia con quelli dell'intero governo. L'atteggiamento riverso su sé stesso e i propri intenti ha l'esito della refrattarietà al confronto, della diffidenza, del ripiegamento sulle proprie credenze.

Ma soprattutto, a monte, tutto ciò è generativo di distorsioni nella interpretazione della realtà e nell'impostazione dei problemi. Se ne è avuta una riprova nella scelta, dopo l'insediamento, di campi di intervento che, rispetto ai problemi sul tappeto, sono eccentrici per rilevanza ed incidenza sul sistema, e comunque mal congegnati.

C'era solo da scegliere e da rimanerne senza fiato: aspetti attuativi della riforma Cartabia (esempio, la digitalizzazione dei processi e istituti come la giustizia riparativa e la messa alla prova), sovraffollamento delle carceri, umanizzazione delle pene, mancanza cronica di personale amministrativo e giudiziario. Non bastava, c'era dell'altro, più importante.

Ecco l'abolizione dell'abuso d'ufficio (che legittima condotte oggettivamente deprecabili, come il favorire o danneggiare qualcuno intenzionalmente per il proprio interesse); la stretta sulla diffusione di notizie processuali derivanti da intercettazioni e misure cautelari ("bavaglio alla stampa") la cui conoscenza però, in una società democratica, è indispensabile per la pubblica opinione.

E c'è da pronunciarsi ora su fatti e avvenimenti correnti, ultima occasione l'indagine di Genova (caso Toti, Spinelli, Signorini ed altri) relativa a corruzioni. Qui l'improprietà di atteggiamenti è duplice: perché un ministro della Giustizia – che ha poteri disciplinari – non può entrare, senza ruolo e conoscenza degli atti, nel merito dell'inchiesta, censurando, come fatto, i tempi delle misure cautelari. E poi perché è inappropriato usare la personale esperienza di magistrato come metro generale di valutazione di comportamenti altrui ("non ho mai chiesto misure cautelari in un'indagine lunga anni").

L'esito più eclatante di questa postura solitaria, e isolata dalle riflessioni di dottrina, giurisprudenza e

pubblica opinione, è ora costituito dall'idea di cambiare la collocazione istituzionale della magistratura. Non una cosa irrilevante, è la modifica di un punto centrale dello Stato di diritto, l'indipendenza dei magistrati nell'esercizio delle loro funzioni.

Ricordare, anche in prossimità dell'anniversario dell'elezione dell'assemblea (2 giugno) che elaborò la Carta costituzionale, il perché e il per come l'ordinamento italiano abbia scelto una soluzione che non è affatto eccezionale né tanto meno "incivile", come insinuava il cavaliere, sembra oggi persino paradossale.

Il mondo politico prescinde da approfondimenti, rifiuta il confronto con altre voci e non elabora nemmeno proprie motivazioni di peso. Mira diritto al risultato politico: questo stravolgerebbe gli equilibri istituzionali e sarebbe l'anticamera della sottomissione della giustizia al governo, di qualunque colore.

Certo andrebbe pur rinnovata la memoria dei lavori dell'assemblea costituente, e sarebbero da menzionare le esperienze di altri paesi, e da citare gli studi di analisti e giuristi, se, di fronte a tutto ciò, le iniziative del ministro non fossero così improvvise, deliberatamente avulse da qualificazioni teoriche o considerazioni pratiche.

Qui nessuno, tanto meno il ministro, ha promosso un dibattito, sollecitato riflessioni, si è posto la domanda se le scelte di un tempo siano ancora attuali.

Del resto si tratta di una prassi diffusa del governo dato che anche per le altre riforme strutturali di grande rilievo, premierato e autonomia differenziata, ugualmente incidenti sul modello di Stato, c'è carenza di approfondimenti e studi, ovvero di prospettive.

L'altezzosità del ministro a Palermo suona come indifferenza verso le ragioni del confronto e le esigenze della discussione, evidenzia il rifiuto di misurarsi con le obiezioni della cultura e della società civile. In gioco qui sono, con l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale, due presidi di libertà e uguaglianza nello Stato democratico liberale.



la vita buona

i diritti dei poveri ovvero i doveri del governo

valerio pocar

«Record della povertà "assoluta" oltre cinque milioni nel 2023. Toccata i picchi dopo l'abolizione del reddito di cittadinanza» (titolo di giornale, 26 marzo 2024). «Rischio povertà ed esclusione per un italiano su quattro. Tra crisi e inflazione colpite più di tredici milioni di persone in particolare al Sud. Peggiora la condizione delle famiglie numerose» (titolo di giornale, 8 maggio 2024). Anche se talora i giornali tendono a gonfiare le notizie, qui riferiscono in sintesi dati ufficiali dell'Istat.

Il governo attualmente regnante esalta i suoi successi per quanto riguarda la crescita dell'economia nazionale, in particolare con riferimento all'occupazione. Si vorrebbe avere notizie in merito alla qualità della medesima occupazione, se in parallelo cresce la povertà. Il governo proclama straordinari successi nella crescita economica del Paese, ma se nel frattempo cresce anche il numero dei poveri i casi sono due: o si tratta di panzane (ipotesi non da escludere, già che ci vogliono assuefatti alle falsità) oppure vanno crescendo le diseguaglianze (ipotesi più probabile, non incompatibile con la prima). Del resto, il livello salariale del Paese è tra i più bassi d'Europa e il potere d'acquisto dei salari è drasticamente diminuito negli anni. Se anche chi ha un lavoro è povero, significa solamente che la crescita economica si regge sullo sfruttamento.

Il reddito di cittadinanza, tacciato di essere un premio per i fannulloni, è stato di fatto ridimensionato al punto da potersi considerare abolito. Senza unirci agli originari cori di osanna («abbiamo abolito la povertà») ci sembra che il reddito di cittadinanza avesse un senso in un mercato del lavoro incapace di offrire un'occupazione a tutti coloro che la cercano. Beninteso, qualche centinaio di euro al mese garantivano tutt'al più giusto il pane e il latte, ma meglio di niente.

Di fatto, appare evidente che il governo ha tagliato questo sussidio per fare cassa, al fine di poter lisciare il pelo ai ceti che ritiene suoi elettori. Giunte al potere, le forze di maggioranza si sono

accorte, però, che la realtà non è quella che all'opposizione fingevano di voler combattere, che la coperta è stretta e che mancano i mezzi persino per le manette demagogiche (per esempio, i cento euro lordi promessi oggi, in campagna elettorale, da pagarsi però l'anno venturo. Gli esempi potrebbero continuare).

Eppure, i quattrini ci sarebbero, solo che si volesse davvero andare a cercarli e a prenderli. Le banche in primo luogo, ma anche molte grandi imprese, hanno, in buona misura anche proprio per le stesse ragioni che hanno impoverito milioni e milioni di cittadini, realizzato profitti straordinari, dell'ordine forse di un centinaio di miliardi di euro. L'evasione fiscale continua ad aggirarsi, secondo stime prudenti, su un ammontare analogo, un centinaio di miliardi l'anno. Recuperando l'evasione, magari non nella misura risibile del 15 o 20 per cento, vantata come un successo straordinario*, e tassando adeguatamente gli extra profitti delle banche e di certe altre grandi imprese si metterebbe insieme un gruzzolo magari sufficiente per dare sollievo ai più disagiati. Se poi si evitassero spese insensate per progetti altrettanto insensati cari a qualche scriberato, come quelli di gettare ponti sugli stretti, e si ponesse attenzione al costo, non solo sociale, politico e morale, ma anche economico, della corruzione, costo tutt'altro che trascurabile (i quattrini spesi per corrompere dovranno pur essere recuperati!), il gruzzolo si incrementerebbe di alquanto.

Quando la coperta è stretta, s'impone a un governo, quale che sia il suo colore e quali che siano le sue responsabilità dirette, il dovere di destinare le risorse scarse non a favoritismi, a interessi di parte, al mantenimento dei privilegi di taluno a scapito del disagio di altri. Qualsivoglia governo, anche se di estrema destra, deve destinare le risorse scarse anzitutto a garantire l'efficienza dei beni comuni, quelli che, quando funzionano, possono assicurare un minimo di qualità della vita a tutti i cittadini e soprattutto a coloro che, i più disagiati, non siano in grado di provvedervi e addirittura debbano rinunciarvi. Acqua, salubrità e tutela dell'ambiente,

dignità e sicurezza del lavoro, trasporti efficienti e via dicendo. E soprattutto devono essere garantiti il diritto alla salute («La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti.» Art. 32 Cost.) e il diritto all'istruzione («La scuola è aperta a tutti. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.» Art. 34 Cost.)

La politica di questo governo, tesa ad assicurarsi il mantenimento del consenso così faticosamente, e forse fortuitamente, raggiunto, non tiene in alcun conto questo suo imprescindibile dovere, anzi tutto il contrario. In questo modo tradisce persino le sue stesse, non sempre confessate origini: infatti, qualcuno ha detto che sarebbe stato il regime fascista a inventare il welfare state, senza poi specificare le ragioni, non sempre apprezzabili, che l'avrebbero ispirato. I suoi epigoni sembrano voler fare di tutto per sconfessarlo.

*Bisognerebbe anche capire come è formata la modesta percentuale del recupero dell'evasione. V'è più di un dubbio che si tratti in gran parte, non già della scoperta di grandi evasori, ma piuttosto del frutto delle pulci fatte alle dichiarazioni dei redditi già in mano degli uffici. Qualche centinaio di euro qui e qualche centinaio là, tramite il lavoro dei funzionari tanto meritevole e solerte quanto sproporzionato rispetto alla lotta all'evasione.



Se volete dare una mano e aiutare anche voi **"Nonmollare"** e **Critica liberale**, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticaliberale.it

UNA FIRMA PER LA LIBERTÀ

SCELTA DELLA DESTINAZIONE DEL 5X1000 DELL'IRPEF

sarà sufficiente inserire il codice fiscale della Fondazione Critica Liberale e firmare, così come riportato nell'immagine

SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESE LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE ALL'ANAGRAFE

FIRMA **X**

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9	6	2	6	7	6	8	0	5	8	3
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Se credi nel pensiero critico, se vuoi che restino vive le idee di Amendola, Calamandrei, Calogero, Croce, De Ruggiero, Gobetti, Einaudi, Pannunzio, Rossi, Salvemini... e del liberalismo progressista: nella tua dichiarazione dei redditi indica la Fondazione Critica liberale per la destinazione del 5 per mille. Da oltre 50 anni **Critica liberale**, grazie ai soli contributi dei suoi sostenitori, ha garantito la sua assoluta libertà e indipendenza da interessi, partiti, chiese e poteri vari...

MANIFESTO DEMOCRATICO 1994

In questo momento grave di svolta della Repubblica italiana, i sottoscritti intendono ribadire alcuni punti non rinunciabili perché la comunità nazionale possa mantenere le sue prerogative di Stato libero e democratico nel concerto dei paesi civili.

1) La repubblica è nata dalla lotta clandestina degli antifascisti e dalla resistenza. Solo così uno Stato trascinato dai suoi governanti, complici dei progetti criminali di Hitler, in guerre di conquista e sopraffazione (Spagna, Etiopia, Albania, Francia, Grecia, Balcani, Russia) e in un sistematico genocidio, uno Stato governato per un ventennio da una dittatura poliziesca che ha cancellato quasi ogni segno della precedente vita democratica, ha potuto presentarsi a fronte alta davanti agli altri paesi europei ed extraeuropei, contro i quali aveva combattuto.

La poca o deformata memoria di questi fatti decisivi, unita a una scarsa educazione democratica, può ora rendere facile l'istituzione di nuove, più raffinate o subdole forme di assoggettamento e coattazione. Occorre stare in guardia sia verso comportamenti e convinzioni legati alle persistenze del fascismo, sia verso le manifestazioni, purtroppo in pericolosa crescita, di nuovi totalitarismi.

2) L'Italia tornata all'onore del mondo si è data una Costituzione equilibrata, saggia e lungimirante, i cui principi ispiratori sono ancora validi e vitali. Basta leggere il primo comma dell'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Per procurare leggi giuste e una società ordinata, più protetta, non occorrono opere di ingegneria costituzionale. È previsto che la Costituzione possa essere corretta su singole disposizioni. Certamente non stravolta, e non a colpi di maggioranza, bensì per concorde decisione dei cittadini. In ogni caso, non deve esserne compromessa l'ispirazione civile, sociale e democratica.

L'unità conquistata da oltre un secolo, rinsaldata da tante sofferenze, sigillata da tante migrazioni interne, è una ricchezza comune. Al contrario è antistorica e portatrice di impoverimento generale l'idea di lesinare, per gretto egoismo, l'aiuto delle regioni più ricche a quelle meno favorite.

3) La democrazia e la libertà riconquistate con immensi sacrifici sono valori primari, irrinunciabili, perché nessuno può o deve demandare ad altri la propria volontà. Si comprende come l'Europa alla quale siamo legati da vincoli profondi, non solo economici e difensivi, nutra preoccupazioni non formali di fronte al possibile incombere di spinte liberticide.

4) La libertà della parola parlata e della parola scritta è alla base di tutte le altre libertà. Fondamento concreto della democrazia è dunque l'esercizio effettivo della libera espressione del pensiero e dei diritti di informazione. Costituisce un attentato quotidiano contro di essa il monopolio dei mezzi potentissimi con cui può essere limitata, falsata, influenzata o conculcata. Le antenne con le quali milioni di uomini sono usciti dall'isolamento costituiscono per ciascun cittadino un bene prezioso e delicato di cui nessuno può avere il dominio assoluto. Lo stesso vale per la pubblicità, strumento pericoloso di potere e di propaganda politica se ne è consentito il monopolio a chicchessia. Nel momento stesso in cui il cittadino è ammesso ai nuovi consumi rischia di esser fatto prigioniero di propaganda politica totale ed esclusiva.

5) Parimenti fondamentale è la distinzione dei poteri. Va tutelata anzitutto la separazione tra potere giudiziario e potere politico; senza di essa non sarebbe stata rivelata la corruzione che ha penetrato in profondità lo Stato, il parastato e molte imprese negli ultimi lustri; senza di essa sarebbero state impossibili le indagini sui legami tra poteri politici e poteri occulti. Anche più importante, e perciò bisognosa di chiare, adeguate e certe leggi, la separazione tra potere politico e potere economico.

È allo Stato, come espressione democratica del Paese, che è giustamente affidata la responsabilità di evitare che l'azione dei poteri finanziari ed economici sia in contrasto con l'utilità sociale e rechi danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Guai se fossero invece questi poteri economici, o una qualche loro concentrazione, o i loro rappresentanti, a controllare lo Stato o a identificarsi con esso: i cittadini sarebbero privati di gran parte dei loro diritti.

6) Non è moralmente né politicamente corretto che la maggioranza prevarichi sulla minoranza, ignori i suoi suggerimenti, le chiuda la bocca. Sarebbe poi un vero prodromo di dittatura l'applicazione di leggi o norme che impediscano in avvenire alla minoranza una sua eventuale trasformazione, se tale sarà la volontà popolare, la maggioranza. Fondamentale per scongiurare questo pericolo la dialettica tra la presidenza della Repubblica, il governo e i due rami del Parlamento.

7) Una ostinata azione di uomini giusti e il sacrificio della vita di molti fra loro hanno consentito di rivelare la rovinosa presenza della mafia nella società italiana e di portare alla luce le sue complicità con le istituzioni, con i servizi di sicurezza più o meno deviati, con esponenti del potere politico a livello nazionale e locale. Questa opera, che riguarda tutti gli italiani, deve essere custodita e portata a termine.

8) L'uso concreto e la difesa dei diritti dell'uomo, di tutti gli uomini, è il fine principale di ogni attività dello Stato. La violazione (o il non godimento) di uno solo di questi diritti, o dei diritti di un solo gruppo di cittadini, costituisce una ferita alla democrazia e alle basi della convivenza umana.

9) Le nuove generazioni hanno sofferto per le carenze nell'impegno educativo, da parte della famiglia e della scuola di ogni grado. È necessario dare l'avvio a un forte processo di trasmissione dei saperi e di acculturazione, che ponga gli individui in condizione di riappropriarsi principi che sono fondamentali: quello della tolleranza e dell'aiuto reciproco, quello del rispetto insieme dei diritti e dei doveri. E occorre far riscoprire a chi li ignora e far accettare a chi li mortifica i valori concreti della cultura: i quali, insieme con i precedenti, sono fondamento della nostra umanità e della dignità di vita.

Negli interstizi di un sistema chiuso dai meccanismi di potere, non pochi individui liberi responsabili hanno continuato a coltivare la trasmissione dei saperi e hanno costruito, o tentato di farlo, le premesse di una società più libera e più giusta. Questo processo di liberazione deve riprendere e allargarsi per aumentare la consapevolezza individuale all'interno di una società di massa e per restituire il senso della vita e la dignità alle nuove generazioni.

Chiunque si trovi inserito nei processi produttivi deve rivendicare il diritto e il dovere di non contribuire all'imbarbarimento, di fare invece cultura, di essere titolare della propria vita. Questa capacità di mettere la cultura dentro le attività, le manifestazioni e gli svaghi quotidiani e dentro i prodotti, anche di massa, nel nostro Paese esiste. Cerca solo una rappresentanza seria e disinteressata.

Anche da qui possono venire l'uguaglianza delle opportunità, la giustizia, la sicurezza e l'ordine. Anche da qui la capacità di critica e di giudizio, l'affermazione consistente delle libertà, la riscoperta dei piaceri dell'arte e dell'intelligenza, l'allargamento degli orizzonti e l'attitudine a una esistenza più completa, più interessante e gratificante.

10) È nostra intenzione difendere l'avvenire. Questo significa che di ogni azione di oggi si devono tenere presenti le conseguenze per le generazioni future. Scempio dell'ecosistema o dilapidazione di ricchezze naturali e artistiche, imprevidenza nell'uso delle risorse economiche o indulgenza verso degenerazioni nel comportamento collettivo, peseranno mortalmente sui nostri figli e nipoti. Non si tratta solo di essere degni di una civiltà gloriosa e troppo spesso dimenticata o ferita, ma di difendere una ricchezza incalcolabile, che è già stata in parte saccheggiata da miopi e miserabili avidità.

I sottoscritti si impegnano a denunciare qualsiasi violazione ai principi sopra enunciati e a difenderli in ogni forma lecita.

ELENCO FIRMATARI

Raffaele Fiengo, Cesare Segre, Corrado Stajano, Gaetano Paolo Agnini, Stefano Agosti, Franco Alessio, Daniele Amati, Paolo Ambrosi, Roberto Antonelli, Guido Arosio, Bruno Arpaia, Mariano Baino, Francesco Barale, Andrea Barbato, Paolo Barile, Jeanne Belhumeur, Carla Benedetti, Antonia Benvenuti Tisconi, Marino Berengo, Piero Bertolucci, Carlo Bo, Marilla Boffito, Giorgio Borelli, Claudia Borri, Cesare Bozzetti, Renzo Bragantini, Luisetta Brera, Paolo Briganti, Franz Brunetti, Franco Bruno, Alberto Burgio, Matilde Callari Galli, Fulvio Camerini, Sandro Canestrini, Iaia Caputo, Lanfranco Caretti, Franco Casetti, Enrico Castelnuovo, Alberto Cavallari, Edgardo Caverzasi, Antonio Cederna, Lucio Ceva, Albano Colorni, Renata Colorni, Vincenzo Consolo, Micaela Cima, Enzo Collotti, Giancarlo Consonni, Giacomo Costa, Enrico Crispolti, Boris Cunardi, Fausto Curi, Laura De Falco, Silvia De Laude, Daniele Del Giudice, Dario De Martis, Laura Demonte, padre Camillo De Piaz, Domenico de Robertis, Cesare de Seta, Paolo Di Stefano, Gillo Dorfles, don Giuseppe Dossetti, Maurizio Ferraris, Giulio Ferroni, Giuseppe Fiengo, Eleonora Fiorani, Luciano Foà, Gianni Francioni, Adolfo Frigessi di Rattalma, Delia Frigessi, Guido Fubini, Giancarlo Gaeta, Alessandro Galante Garrone, Eugenio Garin, Jole Garuti, Gianandrea Gavazzeni, Rino Genovese, Sandro Gerbi, Giuseppina Ghislanzoni, Giancarlo Gioda, Elena Granata, Giuseppe Grilli, Marziano Guglielminetti, Bianca Guidetti Serra, Elissa Guagnenti Granadori, Margherita Hack, Teresa Isenburg, Emilio Isgrò, Mario Isnenghi, Nina Kaucisvili, Tomaso Kemeny, Lucio Klobas, Gina Lagorio, Vivian Lamarque, Silvana La Spina, Costantino Leanti, Francesco Leonetti, Paolo Levi, Giorgina Levi Arian, Mariantonia Liborio, Guido Lopez, Domenico Losurdo, Mario Luzi, Claudio Magris, Tomás Maldonado, Susanna Mantovani, Alessandra Martignoni, Angela Martignoni, Clelia Martignoni, Luigi Meneghello, Maria Luisa Meneghetti, Pier Vincenzo Mengaldo, Paolo Mercè, Angelo Miatello, Luigina Morini, Donatella Moro Pini, Luisa Mortara Ottolenghi, Luigi Moscheri, Sergio Nordio, Giorgio Oldrini, Ermanno Olmi, Giovanni Orelli, Ottiero Ottieri, Gabriella Paili Baroni, Giovanni Pallavicini, Franco Panizon, Rosemary Paolazzi, Sergio Pent, Daria Perocco, Luigi Pestalozza, Fausto Petrella, Antonio Pioletti, Arnaldo Pomodoro, Giovanni Pugliese Carratelli, Sandra Pugno, Fernanda Pugno Santagata, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi, Fabio Ranchetti, Michele Ranchetti, Tullio Regge, Nuto Revelli, Antonio Ria, Carla Riccardi, Mario Rigoni Stern, Sergio Rinaldi, Vittorio Roidi, Jacqueline Risset, Lalla Romano, Gabriella Ronchi, Carlo Ferdinando Russo, Rossana Saccani, Giuseppe E. Sansone, Francesco Santagata, Marcello Santagata, Stefano Santagata, Luigi Santucci, Francesca Sanvitale, Pietro Sarzana, Celio Scanavini, Arturo Schwarz, Carlo Segre, Clara Sereni, Gaia Servadio, Livio Sichirollo, Andrea Silvestri, Maria Sosio, Francesco Speranza, Carla Stampa, Riccardo Steiner, Paolo Sylos Labini, Antonio Tabucchi, Emilio Tadini, Renata Targetti Lenti, Lore Terracini, Graziella Tonon, Nicola Tranfaglia, Stefania Ucelli, Guido Valabrega, Gino Valle, Simone Vender, Edoardo Vesentini, Evaldo Violo, Cesare Viviani, Paolo Volponi, Gustavo Zagrebelsky, Andrea Zanzotto.

Un gruppo di docenti dell'Università degli Studi di Milano composto da: Edoardo Ballo, Maria Cristina Bartolomei, Luigi Bruti-Liberati, Remo Cacitti, Paolo Casalegno, Mario Cingoli, Giampaolo Garavaglia, Marco Geuna, Maria Teresa Giaveri, Gianbattista Gori, Giuseppe Invernizzi, Silvia Kanizsa, Agostino Lupoli, Riccardo Massa, Massimo Parodi, Gabriele Scaramuzza, Daniela Silvestrini (Lettere e Filosofia); Pierangelo Miglioli (Scienze Matematiche, fisiche e naturali).

30 anni dopo ricominciamo

Venerdì 3 maggio 2024, Fondazione sul giornalismo “Paolo Murialdi”, Roma

<https://www.giampierogramaglia.eu/2024/04/25/manifesto-democratico-94/>

https://youtu.be/Wh5IUnXwJ_4?si=aPMWczTygsYgdpdU

In occasione della Giornata internazionale per la libertà di stampa, la Fondazione sul giornalismo “Paolo Murialdi” ha proposto un seminario sull’attualità del “Manifesto democratico 1994”, a partire da un progetto sviluppato nel quadro della sua collaborazione con la Sapienza Università di Roma.

Questa è la cronaca: il “Manifesto” viene proposto nel 1994 da Raffaele Fiengo, Cesare Segre e Corrado Stajano, e raccoglie le firme di quasi duecento intellettuali italiani, con lo scopo di ribadire dieci punti fermi al di là dei quali “non si può più parlare di democrazia”. Studentesse e studenti della Sapienza hanno interpellato alcuni dei firmatari del 1994, per mettere alla prova l’attualità del decalogo, con particolare attenzione all’importanza della libertà di parola “come base di tutte le altre libertà”.

La discussione si svilupperà appunto a partire da queste testimonianze, anche per proiettare i contenuti del “Manifesto” al futuro, includendo nuove priorità nel perimetro dei principi che è necessario ribadire e difendere per mantenere in salute la nostra democrazia.

Aprì i lavori Giancarlo Tartaglia, segretario generale della fondazione sul giornalismo “Paolo Murialdi”, con la proiezione del filmato “*Manifesto democratico 1994-2024*”, realizzato dalle studentesse e dagli studenti dell’Università “La Sapienza”.

L’intervento introduttivo e di posizionamento è affidato a Raffaele Fiengo, giornalista, docente di linguaggio giornalistico e animatore del progetto, e Paolo Di Stefano, giornalista del *Corriere della Sera*, curatore del *Diario Civile* di Cesare Segre.

Segue l’interlocuzione tra firmatari del “Manifesto” e studenti dell’Università “La

Sapienza”, sull’attualità dei suoi contenuti e sul loro *passaggio al futuro*.

Intervengono, sui temi della libertà di libertà di manifestazione del pensiero attraverso la parola parlata, scritta o trasmessa e dell’impegno educativo verso le giovani generazioni, Renata Colorni, traduttrice e curatrice per Bollati Boringhieri, Adelphi, Mondadori; Gianfranco Pasquino, Professore emerito di Scienza politica, Università di Bologna; Vittorio Roidi, docente di Etica e deontologia della comunicazione alla Scuola di giornalismo di Perugia; Roberto Zaccaria, Professore ordinario di Istituzioni di Diritto pubblico, Università di Firenze.

La discussione sul dovere democratico di difesa della libertà dell’informazione prosegue con un intervento di Stefano Barricelli e Andrea Managò, Comitato di Redazione AGI.

Coordina l’incontro Giampiero Gramaglia, ex direttore ANSA e docente di Agenzie e nuovi media e di Giornalismo internazionale, Università di Roma “La Sapienza” e Christian Ruggiero, Professore associato di Sociologia dei processi culturali e comunicativi, Università di Roma “La Sapienza”.



PER RICOMINCIARE

Un primo arricchimento del forum verrebbe certamente dai firmatari del Manifesto 1994 che volessero intervenire anche loro con scritti o interventi audio o video sui singoli punti, indirizzandoli a:

segreteria@fondazionemurialdi.it

info@criticaliberale.it

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Norberto Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della pace, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Un'altra Italia* (2021), *Viaggio nella storia della cultura a Torino* (2022), *La sinistra che noi vorremmo* (2023).

niccolò rinaldi, già parlamentare europeo, ora presidente di Liberi Cittadini e presidente dei Repubblicani Europei.

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato in questo numero:

sergio bagnasco, nato a Palermo, a ferragosto dell'ormai lontano 1958, vivo nella campagna Lomellina, in Lombardia al confine col Piemonte. Da sempre lavoro in editoria; dapprima in ambito commerciale e formazione e da ormai tanti anni in qualità di autore e curatore di progetti editoriali. Sin da giovanissimo nutro la passione per la politica, le tematiche sociali e istituzionali dedicandomi con generosità alle iniziative politiche che di volta in volta ho ritenuto indispensabile sostenere. Studioso della Costituzione e dei sistemi elettorali, ho scritto saggi di divulgazione politica, tra cui *"Misfatti elettorali. Da Acerbo a Rosato, viaggio tra i sistemi elettorali"*. Vicepresidente del Comitato Referendario per la Rappresentanza (Co.Re.Ra.).

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige *"Pagine letterarie"*, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell'Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non*

umani. *Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, danielle bonifati, enrico borghi, giordano bozzanca, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, augusto cavadi, roberto centi, marco cianca, pippo civati, fabio colasanti, vittorio coletti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, giuseppe del zotto, maurizio delli santi, maria pia di nonno, pier virgilio dastoli, vincenzo donvito, roberto einaudi, vittorio emiliani, *ettore fieramosca*, paolo fai, raffaele fiengo, roberto fieschi, giovanni fornero, orlando franceschelli, maurizio fumo, alessandro giacomini, pasquale giannino, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, piero ignazi, massimo la torre, stefan laffin, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, ettore maggi, claudia mannino, maria mantello, michele marchesello, claudio maretto, carlo a. martigli, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, piero paganini, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, costanza pera, giovanni perazzoli, angelo perrone, roberto pertici, antonio pileggi, alessandro pilotti, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, piero polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, alessandro roncaglia, giorgio salsi, antonio alberto semi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, *tebaldo di navarra*, luca tedesco, attilio tempestini, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, martina vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamara, francesco zanardi.

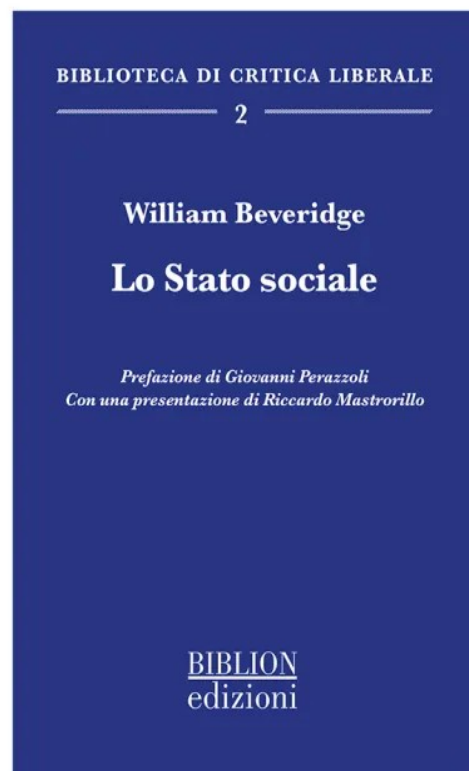
scritti di:

dario antiseri, giovanni bachelet, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, trisano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, massimo d’alema, vittorio de caprariis, roberta de monticelli, ralf dahrendorf, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcilla, alessandro galante garrone, piero gobetti, david grossman, natalino irti, arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, giuseppe mazzini, movimento salvemini, michela murgia, massimo novelli, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, carlo rosselli, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, antonio alberto semi, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, elio veltri, lucio villari.

involontari:

mario adinolfi, alessia ambrosi, pino arlacchi, natalia aspesi, luigi avella, stefano bandecchi, luca barbareschi, davide barillari, elena basile, bianca berlinguer, silvio berlusconi, pier luigi bersani, marco bertolini, michaela biancofiore, stefano bonaccini, emma bonino, claudio borghi, lucia borgonzoni, maria elena boschi, flavio briatore, giuseppe brindisi, carlo calenda, roberto calderoli, luciano canfora, gianluca cantalamessa, luciano capone, toni capuozzo, lucio caracciolo, sabino cassese, alessandro cattaneo, gian marco centinaio, antonio cicchetti, fabrizio cicchitto, angelo ciocca, “*chiesa di tutti - chiesa dei poveri*”, giuseppe conte, “*corriere della sera*”, carlo cottarelli, andrea crippa, guido crosetto, totò cuffaro, sara cunial, massimo d’alema, cateno de luca, vincenzo de luca, luigi de magistris, giorgio dell’arti, angelo d’orsi, alessandro di battista, donatella di cesare, luigi di maio, andrea delmastro, francesca donato, elena donazzan, giovanni donzelli, fabio dragoni, claudio durigon, “*europatoday*”, filippo facci, marta fascina, piero Fassino, “*fatto quotidiano*”, giovanbattista fazzolari, vittorio feltri, cosimo ferri, roberto fico, attilio fontana, lorenzo fontana, roberto formigoni, maestra francescangeli, papa francesco, paola frassinetti, carlo freccero, diego fusaro, maurizio gasparri, marcello gemmato, giancarlo gentilini,

andrea giambruno, mauro giannini, dino giarrusso, carlo giovanardi, francesca giovannini, bianca laura granato, paolo guzzanti, "il foglio", "il giornale", "il tempo", antonio ingroia, gianmario invernizzi, primate kirill, ignazio benito maria la russa, romano la russa, "la verità", marine le pen, "l'espresso", sergei lavrov, enrico letta, "libero", francesco lollobrigida, selvaggia lucarelli, maria giovanna maglie, lucio malan, konstantin malofeev, luigi marattin, roberto marcato, luigi mastrangelo, ugo mattei, dmitry medvedev, arianna meloni, giorgia meloni, alessandro meluzzi, paolo mieli, fabio mini, mino mini, maurizio molinari, federico mollicone, augusta montaruli, letizia moratti, morgan, raffaele nevi, luciano nobili, carlo nordio, corrado ocone, alessandro orsini, moni ovadia, antonio padellaro, "pagella politica", antonio pappalardo, gianluigi paragone, marcello pera, dmitrij peskov, vito petrocelli, matteo piantadosi, simone pillon, nicola porro, povia, vladimir putin, "quicosenza.it", fabio rampelli, matteo renzi, marco rizzo, licia ronzulli, ettore rosato, gianfranco rotondi, alessandro sallusti, filippo saltamartini, michele salvati, matteo salvini, gennaro sangiuliano, piero sansonetti, daniela santanché, michele santoro, rossano sasso, renato schifani, mario sechi, pietro senaldi, vittorio sgarbi, francesco silvestro, aboubakar soumahoro, antonio tajani, carlo taormina, luca telese, flavio tosi, marco travaglio, leonardo tricarico, donald trump, giuseppe valditara, generale roberto vannacci, bruno vespa, carlo verdelli, francesca verdini, carlo maria viganò, luciano violante, luca zaia, antonio zichichi.



“Biblioteca di Critica liberale”:

Lo Stato sociale, di William Beveridge

Il Rapporto Beveridge, qui ripreso fedelmente nel suo testo originale, è considerato l'atto fondativo del moderno *Welfare state*, stilato con lo scopo di fornire uno strumento efficace per riprogettare, dopo la guerra, la società europea, partendo da un approccio liberale. «In questi tempi di grande confusione, in particolare sul termine “liberale”, si vogliono cogliere due obiettivi ambiziosi: riprendere, alla “fonte”, il significato di “Welfare” e ristabilire il significato del liberalismo, nella sua applicazione di “metodo” politico e non di ideologia economicista».

Prefazione di Giovanni Perazzoli
Con una presentazione
di Riccardo Mastrorillo

[https://www.biblionedizioni.it/
prodotto/lo-stato-sociale/](https://www.biblionedizioni.it/prodotto/lo-stato-sociale/)



**otto
8^{per}
mille**
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

La mia dichiarazione conta

**USCIAMO
DALL'INDIFFERENZA
DEI LUOGHI COMUNI.**

Otto per mille
alla Chiesa Valdese
L'ALTRO Otto per mille

WWW.OTTOPERMILLEVALDESE.ORG

“I DIRITTI DEI LETTORI”

DI ENZO MARZO

SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticalliberale.it – www.criticalliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)